

La Propaganda

Anno V. — N. 406

Napoli, Martedì 13 Gennaio 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
 , quotidiano Mese . . . 1,50
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
 Piazza Cavour, 8

I fatti di Capri e la "Propaganda",

dal giornale "Die Zeit", di Vienna, N. 96

L'eco delle discussioni, suscitata dalle accuse rivolte al Sig. Krupp e rinviate dalla sua morte repentina, si va appena perdendo, e non è mio proposito ridestarla.

Nè io ho notizia diretta di quei fatti per volerne parlare, nè — specialmente al punto in cui è la questione — se ne può trattare, convenientemente e con la speranza di approdare a una conclusione, ne' giornali.

La controversia è in mano dell'autorità giudiziaria. Essa, se vuole, può raccogliere prove, fare indagini, interrogare i testimoni, e così, in maniera serena ed idonea, chiarire i fatti e le intenzioni di ciascuno.

Ma poichè — indipendentemente da ciò che costituisce la materia del processo — mi si chiede che io scriva qualcosa degli accusatori di ieri accusati di oggi, io credo di poterlo fare liberamente; e lo faccio anzi volentieri. Ciò servirà anche a delineare l'ambiente della causa e a rettificare voci, che — artificiosamente o leggermente diffuse — possono trovare credito all'estero solo tra chi è ignaro completamente delle cose italiane, e in realtà non hanno ombra di fondamento.

Vi è stato, infatti, chi ha voluto far credere che le accuse formulate su' fatti di Capri, avessero avuto un movente disonesto, e si è cercato assimilare la Propaganda di Napoli, donde il *Vorwärts* desunse i suoi dati, a un giornale di ricatto.

Niente più lontano dal vero!

La Propaganda di Napoli ha la più onorata e più sicura tradizione; e nessuno, che ami parlare dopo essersi reso ben conto delle cose, si attenterebbe a ripetere nulla di simile.

Le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia sono molto migliori della loro fama, e chiunque viene con esse in più diretto contatto, le trova, contro ogni preconcepito, buone nel fondo e laboriose. Ma esse sono anche straordinariamente povere; e la povertà e l'ignoranza e la fiacchezza che ne sono la conseguenza, vi hanno reso e vi rendono stentata la vita pubblica, facile preda talvolta, di un manipolo, anche esiguo, di cavalieri d'industria, che, con un abile intreccio di clientele, sanno recare in mano loro il potere e conservarlo. I processi, che si stanno ora svolgendo a Napoli — comunque abbiano a finire per opera di una autorità giudiziaria spesso non consapevole, nè degna del suo ufficio — mostrano qual rete d'interessi e d'intrighi si fosse venuta intessendo per anni nelle pubbliche amministrazioni, soffocandone la vita e pervertendone le funzioni. Di un tal danno e di una tale vergogna non mancava veramente la coscienza o il presentimento nella parte onesta della cittadinanza; ma questa nozione non oltrepassava il susurro vago, bisbigliato all'orecchio o elevato tutt'al più a maldicenze chiacchierio di caffè. I buoni erano troppo fiacchi per insorgere con la voce e con le penne contro questo stato di cose: la stampa era in buona parte timida ed asservita a quelli che si sarebbero dovuti combattere; i cattivi in generale si sentivano troppo divisi per organizzarsi; e così, indisturbata ed oltracotante, la mala pianta si propagava dalle assemblee amministrative a quella politica nella sicurezza di rendersi sempre più salda.

Contro questo stato di cose, a tutti, si può dire, noto, da moltissimi deplorato nell'interno della propria coscienza, o nella conversazione occasionale, ma dalla generalità accettato o tollerato, per l'inerzia di un'opinione pubblica torpida, come qualche cosa d'insostenibile e inevitabile al tempo stesso, di deleterio e fatale, insorse apertamente e coraggiosamente la Propaganda.

Il giornale, come epilego di vari altri giornali socialisti settimanali, presto sorti e presto spariti, veniva fuoripera di un esiguo ma-

nipolo di giovani parecchi de' quali noti anche nella cerchia degli studiosi di scienze giuridiche ed economiche, qualche altro noto per fede provata e costante alla causa che sosteneva. L'impresa era difficile: scarsi i mezzi, piccole le forze, debole l'assenso dell'ambiente, in cui mancava un partito formato; e, come complemento a tutto in alto, il Ministero Pelloux, che rappresentava la reazione a qualunque costo contro ogni movimento di emancipazione e specialmente contro il movimento socialista. L'autorità giudiziaria, che costituisce una delle piaghe della vita italiana, e a Napoli è, per non piccola parte reativa, clericaleggiante, priva di ogni senso della vita civile e prona agli accomodamenti con il male quando questo è possente, cercò subito di soffocare il giornale, servendosi dell'arma potente, insidiosa e liberticida del sequestro preventivo purtroppo largamente usato in Italia. Ogni più vaga allusione, ogni più mite enunciazione forniva materia di sequestro. Ve ne furono infiniti, a cui non si osò nemmeno far seguire il giudizio.

Il giornale, nondimeno, pure così travagliato, visse e continuò la sua campagna, sino a un punto che un deputato del luogo, indicato come il capo occulto e il motore centrale di tutto quel disordine morale e amministrativo, si sentì spinto a dare querela.

Veramente, tutto pareva che dovesse questa volta congiurare a' danni del giornale. L'avversario era potente per favori resi e aderenze palesi ed occulte. L'ambiente, non adusato alla lotta franca ed aperta, era portato naturalmente alla timidità e alla reticenza; sicchè riusciva malagevole assodare, come si conviene a un giudizio, particolareggiati dati di fatti. Per giunta come una minaccia, pendevano in Parlamento i provvedimenti reazionari, tra i quali v'era anche il divieto di pubblicare i resoconti de' processi di diffamazione; in modo da eliminare così ogni azione della pubblica opinione. E l'elemento più bacato, che, in Italia, è anche quello che più appoggia i governi reazionari, teneva massimamente a questo bavaglio giudiziario!

Intanto, il Pelloux e i suoi sostenitori con i loro stessi eccessi suscitavano il contrasto; l'ostuzionismo trionfò; il Gabinetto Pelloux cadde, e venne un periodo di maggiore tolleranza, se non di libertà, in cui la lotta divenne più agevole.

Di quello che accadde, di poi, è giunta l'eco fino all'estero. In mezzo a tutto l'ambiente artificioso del processo, malgrado ogni sforzo di oscurare la verità, eruppe qualche raggio di luce, e bastò per fare assolvere la Propaganda, ritenendosi che si era raggiunta la prova di fatti pubblicati e che avevano dato luogo a querela. L'effetto di quella sentenza fu enorme.

Il Governo fu obbligato a sciogliere il Consiglio comunale, il Consiglio Prov., molte delle opere pie, che si erano mossi sotto l'azione e la guida, palese ed occulta, degli uomini flagellati dalla Propaganda; e il Presidente del Consiglio di Stato italiano, il Senatore Saredo, delegato dal Governo a fare un'indagine, con l'aiuto di una commissione di funzionari, riscontrò l'esattezza di fatti pubblicati dalla Propaganda, ne assodò altri e deferì al potere giudiziario, innanzi a cui ora si trovano, buona parte di quelli che, nel tempo più recente, avevano convertito a Napoli le principali cariche municipali.

Questa campagna, che la Propaganda ha iniziato e che, per necessità di cose, ha trovato il suo complemento in un atto ufficiale come l'*Inchiesta Saredo*, ha naturalmente turbata tutta una folla d'illigittimi interessi, denunziati e scroccati, in parte, abusi, deluse speranze; ed è facile immaginare con quanta acrimonia e con quanta amarezza gli interessi offesi e le passioni suscitate cerchino reagire. In un ambiente impreparato, dove si è denunziato il male ma

non si sono formati ancora gli elementi atti ad eliminarlo stabilmente, tutto quanto vi può essere di più torbido tenta la sua rivincita e potrà darsi anche che l'abbia in parte con l'acquiescenza o la complicità degli elementi più fiacchi o più impuri dell'ordine giudiziario; ma, anche con questi, l'opera della Propaganda non andrà perduta.

Dalla rivelazione di tanto male e di tante discordie, è venuto fuori naturalmente il desiderio di conoscerne le radici, di studiarne i rimedi; e, se un giorno Napoli potrà, sotto forma di nuove industrie e di ampliati commerci, assurgere a una vita economicamente più prospera — fondamento di una più alta vita morale — non piccolo merito ne avrà anche la Propaganda, che, attraverso una serie di fasi, con la sua campagna, ha dato un impulso a questi studi e a questo desiderio di redenzione economica.

In tutta questa lotta, che dura ormai da quattro anni, intanto, non è incorsa in errore la Propaganda?

Certamente! E chi oserebbe o potrebbe negarlo?

Vi sono state asprezze di linguaggio, che benissimo si sarebbero potute, e anzi si sarebbero dovute evitare. Eccezionalmente — fuori delle intenzioni e de' propositi di chi dirigeva e non ha potuto in qualche caso, controllare qualche espressione — è accaduto anche qualche incescioso trascorso nella polemica. Inoltre, benchè in Italia, e nel Mezzogiorno specialmente, il Partito socialista si è trovato a dovere spendere molta parte della propria azione, in via preliminare, contro il disordine amministrativo e la scorrettezza politica, è sembrato che la Propaganda s'indugiasse troppo a perseguire fatti individuali, pur riprovevoli, anche quando — dopo scroccati i primi e più importanti colpevoli — bisognava insistere preferibilmente sul lavoro di ricostruzione.

Gli stessi amici del giornale non hanno mancato di rilevare e riprendere questa specie di errori. Ma, anche a questi errori, molti hanno dovuto trovare le attenuanti nella singolare asperità della lotta; e non si è mai, in ogni modo, dubitato della rettitudine delle intenzioni.

Per i fatti di Capri, come ho già detto, io non credo di dovere entrare in particolari, nè individuare le accuse; ma in linea di fatto, che per opera di raffinati e degenerati si era creato e si veniva diffondendo là un ambiente di corruzione e di demoralizzazione fatta per abbassare il livello morale del paese e respingere anche quanti andranno e vanno a cercarvi il puro diletto dello spirito e l'onesto riposo in grembo ad uno dei più bei paesi del mondo. Pare che ciò risulti anche da indagini legali.

Ora, di fronte a tutto questo, un giornale che ha avuto il merito e l'orgoglio di combattere per la rigenerazione morale del proprio paese, non poteva rimanere estraneo e indifferente; e il dibattito giudiziario che dovrà aver luogo, dirà se tutto è esatto in quello che è ad esso stato riferito e che esso ha accettato.

Ma che sia della materialità de' fatti e delle responsabilità di coloro cui sono stati addebitati, una cosa è sicura, ed è la purezza delle intenzioni della Propaganda, scevra in questo da ogni preconcepito o secondo fine di qualsiasi specie.

E sarebbe desiderabile che, nelle ulteriori indagini e nelle successive fasi di questo episodio, fuori di ogni passione nazionale o di partiti, si avesse in vista il supremo scopo della verità, in modo da riconoscere errori, se vi sono stati, riabilitare innocenti se erroneamente sono stati incolpati, e svelare inesorabilmente, per emendarlo, immoralità, se vi sono state.

ETTORE CICCOTTI

Di S. Quest'articolo era già scritto, quando è stato annunciato il ritiro della querela da parte degli eredi Krupp. Io non credo di dovermi fermare su questo punto per le stesse ragioni a cui ho accennato nel corso dell'articolo. Commenterò, dunque, ognuno e spiegherà la cosa a modo suo. Si lascia, intanto, corso all'articolo, in quanto, come pur si è accennato, esso aveva nell'incidente Krupp solo l'occasione e il punto di partenza.

E. C.

DALLA "TRIBUNA", ALL'"AVANTI!",

Il giornale ufficioso romano ha creduto di occuparsi della polemica nostra con l'*Avanti!*, a proposito delle proposte Sonnino. Ed ha creduto di cominciare dal notare quanto poco autorevole fosse il parer nostro.

Di ciò non abbiamo a dolerci — se anche potessimo dolerci, o rallegrarci, o curarci in modo alcuno del giudizio dei giornali ufficiosi sulla persona nostra — perchè, se anche venendo da fonte giudicata così modesta, il giornale romano dedica a confutare il nostro giudizio la sua prima colonna e mezza, vuol dire che le nostre ragioni hanno, anche per gli avversari, un qualche valore.

E non ricambiamo il giudizio. Tutt'altro. Se l'opinione della *Tribuna* ha un peccato, non è certo quello di esser poco autorevole, ma di esserlo troppo. Quei poveri nostri colleghi — in grande, si badi, e noi in piccolo! — son condannati ad essere eternamente d'accordo con il governo, su tutte le questioni, grosse e piccine, da una importante proposta di legge, fino al trasloco di un delegato di pubblica sicurezza. E siccome i cervelli umani difficilmente si accordano su tutto, questo vuol dire che o i ministri pensano con la testa dei giornalisti o questi con la testa di quelli. Costanz Chauvet riuscì durante l'altro ministero Giolitti, a derogar norme al presidente del consiglio.

Ma, se qualcuno fra gli scrittori della *Tribuna* potrà forse gareggiare in qualita mora con i direttori del *Popolo Romano*, nessuno ha la qualità d'ingegno e di volontà, necessarie a rinnovare il miracolo. Dunque, la *Tribuna* pensa con la testa di Giolitti.

Questo certo accresce autorità all'opinione della *Tribuna*. Non sappiamo se accresca dignità alle persone dei suoi redattori.

Vediamo dunque gli autorevolissimi argomenti.

Il primo è questo: nell'Italia meridionale non esiste che il latifondo, quindi, ogni sgravio ai proprietari non è altro che un sgravio ai latifondisti.

Lasciamo da parte tutti gli argomenti che su questa base potrebbero opporsi: è o non è la grande proprietà un male al quale si possa riparare con la divisione di essa, e col creare una classe di piccoli proprietari (e il Turati, nel numero ultimo della *Critica Sociale*, ripeteva la vecchia questione), e se no, è utile, finchè questa proprietà privata dovrà sussistere, di oberarla di imposte? Lasciamo anche da parte di notare tutte le differenze tra gli effetti del dazio sul grano, una imposta pagata ai proprietari dalla massa del popolo, ed una diminuzione di un peso tributario sproporzionato a quello sostenuto dalle altre regioni, e lasciamo nuda e cruda, la affermazione dell'organo magno ministeriale.

Nel Mezzogiorno la piccola e media proprietà non esistono. Questa, se affermata da altri, dichiareremmo una bestialità bella e buona. Affermata dall'organo maggiore ministeriale, diciamo soltanto che, in tal caso, tutte le cifre lo quali dimostrano che, in alcune regioni del Mezzogiorno prevale la grande proprietà, ma che non ne mancano altre, nelle quali prevale la media e la piccola, sono sbagliate. Diciamo soltanto, che per metterle in accordo con la somma sapienza del giornale romano, bisogna cambiare le false statistiche ed un pochino anche i dati catastali delle nostre regioni. E, trattandosi di statistiche ufficiali, il voto nostro può anche avere qualche probabilità di essere accolto: se ne son viste anche di più belle.

Secondo argomento: si vogliono sostenere gli interessi dei proprietari contro il fisco, perchè si crede, erroneamente, che solo dalle classi agiate si possa produrre e diffondere l'agiatezza.

Ebbene, no. Noi, marxisti impenitenti, abbiamo creduto e crediamo che unica fonte di tutte le ricchezze, come unico fattore attivo di produzione sia il lavoro. Consideriamo perciò le altre classi come parassitarie. Ma, finchè al parassitismo non si potrà metter fine, anzi perchè possano sorgere le forze che al parassitismo devono metter fine, crediamo necessario che lo sviluppo normale della produzione — industriale e agricola — sia — sia permesso, e che lo Stato non assorbita, sottraendola all'una o all'altra delle classi, una frazione della ricchezza che a questo sviluppo è necessaria. Ecco tutto.

Questi gli argomenti. I paragoni con le dimostrazioni avvenute a Messina, quando ad una imposta che colpiva i poveri se ne voleva sostituire un'altra che colpiva i proprietari, non calzano affatto. Le insinuazioni sulla lotta fatta ai prefetti, che non appoggiano le nostre candidature, possiamo mandarle a far compagnia alle altre villissime contro Romeo Soldi, per far essere candidato del suo partito, contro il radicalismo equivoco dei Sacchi.

Tanto i vostri prefetti, potremmo averli molto facilmente con noi.